



Assassinati in strada, nella zona di Soccavo, il padre e la madre del collaboratore di giustizia Mario Ciotola. I killer fuggiti con un motorino

Uccisi i genitori del pentito

Napoli, vendetta trasversale nella guerra di camorra

NAPOLI. Una trappola senza via di scampo per i genitori del pentito che ha svelato la mappa dei clan. La camorra ha voluto dare prova di tutta la sua forza facendo scattare la vendetta proprio nel giorno in cui il capo della polizia arrivava a Napoli per un vertice contro i clan. Poco prima delle otto i killer hanno ucciso il padre e la madre del collaboratore di giustizia Mario Ciotola, Raffaele, 54 anni, e la moglie, Maria Rosaria Abbate, 48 anni. Entrambi si erano dissociati dalla decisione del figlio e avevano rifiutato il programma di protezione (lo stesso pentito non aveva indicato i loro nomi nell'elenco delle persone cui garantire sicurezza), credendo forse di mettersi in questo modo al riparo da ogni rischio. Ma non è stato così, la punizione per l'uomo che ha raccontato i ricatti del racket delle estorsioni, la spartizione tra i clan dei quartieri della periferia occidentale di Napoli, da Bagnoli a Soccavo, a Fu-

rigrotta, è stata messa in atto a Soccavo, in via Vicinale Paradiso. Marito e moglie avevano appena lasciato la loro abitazione, in via Catone, per raggiungere a bordo di un «Florino» di colore beige il mercato rionale dove hanno un banchetto per la vendita di frutta e verdura. Alla guida c'era la madre di Mario Ciotola, accanto le sedeva il marito. Il furgone è stato avvicinato da un ciclomotore con a bordo due killer, alcuni testimoni parlano invece di una «Vespa» di colore blu. Uno di loro imbracciava un fucile e ha fatto a fuoco dapprima per bloccare il «Florino». Poi i due hanno sparato all'impazzita con le pistole. Maria Rosaria Abbate ha perso il controllo del furgone che è finito contro un palo, a ridosso del muro di cinta di un complesso residenziale. Raggiunta dai proiettili, la donna ha battuto la testa contro il parabrezza e si è accasciata al volante. Raffaele Ciotola ha tentato una disperata fuga a

pedi, ma dopo una cinquantina di metri i killer lo hanno raggiunto e hanno sparato ferendolo al petto e ad una gamba prima di finirlo con due colpi alla nuca. Quando è stato dato l'allarme i soccorritori hanno visto che la madre del pentito respirava ancora: l'hanno accompagnata al vicino ospedale San Paolo, ma la donna è morta durante il tragitto. Sul luogo della sparatoria, la polizia ha trovato numerosi bossoli, non meno di 15, calibro 9 per 21, il tipo di pistola usato dai sicari. Non si esclude che oltre ai due assassini giunti a bordo del ciclomotore nella zona fossero appostati altri componenti del commando, proprio per prevenire possibili tentativi di fuga. Saranno però i rilievi balistici a stabilire se i genitori del collaboratore di giustizia siano caduti sotto il fuoco incrociato di due gruppi. Resta per gli inquirenti la convinzione che marito e moglie siano rimasti vittime di una ven-

detta trasversale: una feroce esecuzione che aveva per obiettivo lui, Mario Ciotola, ex affiliato al clan di Ciro Grimaldi, pentito dopo l'arresto nel '96. L'indagine alla quale stanno lavorando gli inquirenti anche sulla base delle rivelazioni del «pentito» Mario Ciotola riguarda il quale, tuttavia, secondo l'accusa avrebbe tentato di accordarsi con i componenti del proprio clan per ritrattare le dichiarazioni. L'indagine, che è tuttora in corso, portò il 16 gennaio scorso all'emissione di 43 ordinanze di custodia in carcere.



IN PRIMO PIANO

Allarme di Vigna

«Livelli estremi di pericolosità»

Pierluigi Vigna e l'auto in cui sono stati uccisi Maria Rosaria Abbate e Raffaele Ciotola

ROMA. «La situazione è veramente grave. Si è raggiunto un livello di pericolosità estremamente forte». Il procuratore nazionale antimafia, Piero Luigi Vigna, torna a lanciare l'allarme su quanto sta accadendo a Napoli, dove è in atto «non solo una guerra tra clan» ma, anche, «vendette trasversali contro collaboratori di giustizia».

Un'escalation di violenza dovuta secondo il procuratore antimafia «alla frammentazione dei gruppi camorristici che lottano non solo per cercare di occupare spazi di mercato e di territorio ma, anche, per assicurarsi in futuro uno spazio nei grossi finanziamenti che dovranno andare a Napoli per opere importanti, penso innanzitutto al progetto per Bagnoli».

«C'è una caccia all'uomo - secondo Vigna - per acquisire spazi di potere sul territorio e nei traffici economici. E questo rende sempre più necessario un percorso veramente pulito e trasparente, come sicuramente sarà, per questi investimenti». «Ai miei colleghi ho chiesto un quadro aggiornatissimo della situazione» ha aggiunto il procuratore, secondo il quale in questo momento occorre una «forte solidarietà con le forze di polizia e della magistratura: non ci devono essere strappi su questo punto».

Sull'agguato ai genitori di Ciotola, Vigna ha precisato che padre e madre del pentito «non erano sottoposti a programma di protezione perché, a quanto mi risulta, lo stesso collaboratore aveva indicato altre persone e non loro come sottoposte a pericolo. Però - ha osservato - le vendette trasversali ovviamente vanno a colpire chi non viene assoggettato a protezione».

Che la situazione a Napoli sia giunta a un livello di gravità estrema lo si era capito già qualche giorno fa, con l'esplosione nel quartiere di Ponticelli di un'autobomba. E proprio in quel quartiere lunedì prossimo alle 19,30 si svolgerà una fiaccolata, per iniziativa del parroco della chiesa di Santa Maria delle Neve, Ciro Cocozza, che ha accolto l'invito fatto dal parlamentare Aldo Cennamo. Alla fiaccolata è prevista la partecipazione del presidente della Regione Campania, Antonio Rastrelli, del sindaco di Napoli, Antonio Bassolino, del presidente della Provincia di Napoli, Amato Lambertini, di sindacalisti, parlamentari e di sindaci di alcuni comuni dell'area vesuviana. La fiaccolata partirà dalla chiesa S. Maria della Neve, in piazza Aprea. In una lettera aperta il parroco afferma di aver accolto l'invito rivolto dagli dall'on. Cennamo «per reagire al tragico avvenimento dell'ultimo» e «per far crescere la consapevolezza che sia possibile riappropriarsi della libertà di vivere».

GLI INVESTIGATORI

Masone ammette: «Clan in espansione Serve più attenzione»

NAPOLI. Investigatori e magistrati ne sono certi, quella in corso a Napoli è un'escalation allarmante. L'uccisione dei genitori del pentito Mario Ciotola, a pochi giorni dall'esplosione dell'autobomba a Ponticelli aggiunge «un ulteriore elemento di preoccupazione», ma spinge anche ad «una maggiore attenzione nei confronti dei problemi di Napoli e dell'espansione camorristica che purtroppo si deve registrare». Il capo della polizia Fernando Masone, tornato nel capoluogo campano per una nuova emergenza a due mesi dalla visita compiuta in occasione dell'omicidio del quattordicenne Giovanni Gargiulo, non nasconde la diffusa preoccupazione per l'escalation di violenza, ma coglie in essa «anche segnali positivi» e sottolinea i «passi avanti compiuti sul piano della prevenzione ed investigativo». «Le strategie messe in atto - ha sottolineato Masone - sono molto convincenti. Esiste una conoscenza approfondita da parte degli apparati investigativi dei problemi e delle organizzazioni». Alla lunga riunione presieduta dal capo della polizia in prefettura hanno partecipato tra gli altri il prefetto Giuseppe Romano, il procuratore Agostino Cordova, il sindaco Antonio Bassolino, il questore Arnaldo La Barbera ed i vertici di carabinieri e guardia di finanza. Per quanto riguarda l'emergenza napoletana, il capo della polizia ha sottolineato che nel corso delle riunioni che si sono susseguite ieri, la situazione «è stata esaminata sotto varie ottiche» e sono state «prospettate strategie». «Le misure in atto sono già notevoli - ha rilevato Masone - anche se l'ottimo in questo campo

non esiste: un agguato è sempre possibile in qualsiasi momento». «Ma dal punto di vista della prevenzione - ha aggiunto il capo della polizia - i passi che si stanno facendo sono notevolissimi. Per quanto riguarda la parte investigativa, man mano si va avanti si acquisiscono nuovi elementi e quindi si studiano tutte le possibilità per contrastare la malavita». Il lavoro avviato nei mesi scorsi, a giudizio di Masone, potrà dare risultati positivi anche se la lotta alla camorra ha detto - può apparire più difficile perché vi sono «più organizzazioni contrapposte tra loro».

E anche dai magistrati impegnati sul fronte della mafia in Sicilia viene un allarme per l'acquisizione, da parte dei clan camorristici, di tecniche finora utilizzate soltanto da Cosa nostra. «Il solo fatto che la camorra abbia utilizzato per la prima volta nel napoletano un'autobomba usando tecniche che sono tipiche di Cosa nostra in Sicilia e che si uccidono parenti di pentiti fa pensare ad un salto di qualità. C'è un grosso pericolo». Così il procuratore della Repubblica di Caltanissetta Giovanni Tinèbra ha risposto ai giornalisti a margine della conferenza sul lavoro di An su «sicurezza e giustizia». E l'emergenza Napoli è stata affrontata anche a Montecitorio. «Uno dei principali motivi che favoriscono l'illegalità è la disoccupazione e la mancanza di un futuro certo sul territorio». Lo ha detto il vicepresidente del consiglio Walter Veltroni, rispondendo al question time ad una interrogazione dell'onorevole Barbieri sulla situazione di Napoli e della Campania, teatro di una escalation



Ciro Fusco/Ansa

della criminalità organizzata. Dopo aver ricordato che il governo è impegnato nell'azione di contrasto, sottolineando che a Napoli e provincia sono 15.000 gli agenti impegnati, tra Polizia, carabinieri e guardia di finanza, Veltroni ha risposto che nel quadro della lotta alla disoccupazione, «si collocano pure iniziative più concrete, come la costituzione della società consortile Napoli Orientale, con cui si intende sviluppare l'area orientale di Napoli». Ma secondo Gianfranco Fini l'azione del governo per contrastare i clan è inesistente. «Anche dal punto di vista della legalità e della sicurezza - ha detto il leader di An - il governo Prodi è inadempiente rispetto agli impegni presi. È sostanzialmente latitante».

Ciotola ha svelato la mappa del racket

Mario Ciotola, 28 anni, arrestato nel luglio '96 è diventato collaboratore di giustizia alla fine dello stesso anno. Con le sue dichiarazioni ha contribuito ad una inchiesta che nello scorso gennaio ha portato all'arresto di 43 persone, 37 delle quali tuttora detenute, per estorsioni ai danni di cantieri e commercianti dei quartieri nella periferia occidentale di Napoli, tra Soccavo, Bagnoli e Fuorigrotta. Il pentito ha riferito agli inquirenti lo scenario in cui è avvenuta la spartizione del territorio tra i clan presenti nella zona: Grimaldi, del quale era affiliato Ciotola,

D'Ausilio, Lago e Baratto. Ciotola, attualmente si trova in una località segreta. Alcuni agenti di polizia gli hanno comunicato questa mattina la notizia dell'agguato in cui sono stati uccisi i genitori: il pentito è apparso duramente colpito. Il collaboratore di giustizia era stato arrestato il 6 luglio del 1996 nell'ambito di un'inchiesta su estorsioni ai danni di commercianti del quartiere «Fuorigrotta». Il pregiudicato fu catturato insieme con altri tre complici. Nell'ambito dell'operazione la polizia rinvenne in un appartamento numerose armi.

Con i veri boss in carcere, decine di ex spacciatori pronti a scannarsi con il miraggio di diventare capi dei micro-clan

Cinquantamila «soldati» che imitano Cosa Nostra

Non alleanza tra camorra e mafia, ma un fenomeno di imitazione. Un investigatore: «La guerra è all'inizio, conteremo altri morti».

DALL'INVIATO

NAPOLI. Ha mille fronti la guerra senza fine che insanguina Napoli. Si spara a Est e a Ovest, al centro e in periferia, con un'esasperante continuità e con un impiego di mezzi sempre più feroci. Non esiste un fronte unico: tutta la città è ormai una trincea. Non esiste una zona franca, non c'è una terra di nessuno: è la «libanizzazione» del territorio imposta dall'ultima grande guerra di camorra.

Una quarantina di clan, cinquantamila soldati pronti a scendere in campo, boss che si contendono il controllo di fette di quartieri, ex spacciatori che si credono grandi capi e sono pronti a scannarsi per la padronanza di una strada, di un vicolo, di un gruppo di palazzi.

È la Beirut della camorra, con i suoi signori della guerra che un distrutto delirio di onnipotenza ha spinto sulla strada «corleonese». Vogliono fare come i grandi di Cosa Nostra, ne hanno sposato i metodi e

dalle calibro 9 sono passati alle autobombe imbottite di dinamite e alle vendette trasversali per colpire i pentiti. Ma attenti a perdere la brocca e a parlare di alleanza tra «questa» camorra e la mafia siciliana.

L'obiettivo
I clan puntano ai miliardi che poveranno su Bagnoli per la riconversione turistica e terziaria dell'area

L'investigatore sfoggia i titoli dei giornali e sorride ironico. Da anni lavora a Napoli, ma si è fatto le ossa in Sicilia: conosce bene Cosa Nostra, la sua politica di alleanze con le altre realtà criminali. «Ma voi davvero credete che la mafia siciliana e il suo nuovo vertice possano stipulare dei patti con questi pazzi divisi e frantumati, pronti a scatenare una guerra al minimo sgarro? Sbagliate, e di grosso. Dopo i colpi ricevuti dai pentiti e dagli arresti di importanti boss, i siciliani hanno altri problemi: devono riconvertire la propria

strategia. Non è più il tempo degli strateghi del terrore, all'interno della Cupola è stata sconfitta la linea «militarista», ora è il tempo dei Provenzano, degli uomini che vogliono navigare sotto traccia. Ecco perché è impossibile l'alleanza mafia-camorra. Certo, nei clan napoletani qualcuno si è montato la testa e usa metodi corleonesi, adotta strategie strategiche e forse per questo lo scontro tra i vari gruppi diventerà più forte e pericoloso. Conteremo altri morti. Ma di questo si tratta, non di altro».

Non ci faremo fuori dalle apparenze, ma nella camorra napoletana l'ambizione di «fare come i siciliani» c'è sempre stata. «Guagliò, questa non è camorra: è Cosa Nostra», disse anni fa un estasiato Valentino Gionta, boss di Torre Annunziata, a Salvato-

re Migliorno, un suo giovane «soldato». E sono noti i legami tra i fratelli Nuvoletta, boss dell'area nolana, e Riina, Bagarella e Gioè.

Il numero uno di Cosa Nostra partecipò anche ad alcuni summit a Poggio Vallesana, la tenuta dei Nuvoletta, con i capi delle altre famiglie campane. Forse per mettere pace, forse per stipulare alleanze, ma era difficile: già allora la camorra era «intrattabile».

È spirito di emulazione, ricerca di nuove strategie che spinge i capi della camorra metropolitana napoletana sulla strada del modello mafioso.

Nella zona flegrea e nell'area occidentale di Napoli Ciro Grimaldi, per gli affiliati «Settiro», forma un cartello con i gruppi capeggiati da Giuseppe Contino, «Peppe» a mossa, e i Baratto-Sorprendente: l'obiettivo è sbaragliare gli avversari, i D'Ausilio-Puccinelli-Lago. Una santa alleanza che non a caso viene battezzata «Nuova mafia flegrea». Un cartello solido, che ha - come

nelle migliori tradizioni mafiose - propri rituali d'affiliazione e rigide regole di appartenenza. Finanche un «consigliere», Giacomo Cavallanti, detto gentilmente «O poeta», l'uomo che si è incaricato di trovare una via d'uscita alla guerra che insanguina la zona Ovest della città.

Perché continuare ad ammazarsi? Il «poeta» punta all'accordo, c'è spazio per tutti. L'obiettivo sono i miliardi che poveranno sulla zona di Bagnoli per la riconversione turistica e terziaria dell'area che una volta ospitava l'altoforno dell'Italsider.

E chi sgarra paga, con moneta di conio mafioso. Come Mario Ciotola, l'ex «soldato» dei Grimaldi che dal 6 luglio scorso sta vuotando il sacco sugli affari del clan. È un pen-

tito che ha parlato dell'accordo per la gestione degli appalti a Bagnoli, che ha descritto minuziosamente la mappa del racket che in quella zona

strozza commercianti e imprenditori. Un «infame» che ha rivelato i nomi degli autori di una quindicina di omicidi consentendo l'arresto di una quarantina di affiliati al clan.

La punizione
Chi sgarra paga. Ha parlato degli accordi sugli appalti e fatto i nomi degli autori di una quindicina di omicidi

Un chiaro segnale per chi doveva capire che loro, i Ciotola, non avevano nulla a che fare con quel figlio «infame». Ma la camorra ha saputo

aspettare, proprio come fa la mafia, che le sue vendette ama servirle su un piatto freddo. Non c'è un filo diretto Napoli-Palermo, i boss copiano un modello e adottano schemi «corleonesi». Alzeranno sempre di più il tiro, useranno strumenti di morte sempre più devastanti e sofisticati per affermare egemonie e sbaragliare avversari.

È lo Stato? È quello che ieri affollava il palazzo della prefettura nell'ennesimo vertice. C'erano tutti, il capo della polizia e gli investigatori che arrancano seguendo il filo delle alleanze criminali che si compongono e si scompongono al ritmo quasi quotidiano degli omicidi. I magistrati e lui, Agostino Cordova, «il mastino», il procuratore sul cui capo pende la mannaia di un dossier di denuncia di 200 pagine scritto dagli avvocati napoletani. Gli contestano l'eccessivo protagonismo e la «veemenza» usata nel lanciare l'allarme camorra a Napoli.

Enrico Fierro